

LA TENUTA DELL'EUROPA

I dogmi assoluti di Berlino

di **Adriana Cerretelli**

Nella vita o nel lavoro, quando ci si accorge che una certa scelta, una certa politica, una specifica strategia non funzionano, ci si affretta a cambiarle. In Europa no. In Europa ci si intestardisce nell'arroccamento su dogmi assoluti, ovviamente tutti tedeschi in quanto la Germania è il leader incontrastato dell'eurozona. E quando ogni tanto si è costretti dalla realtà e dai mercati a correggere rotta, lo si fa sempre in ritardo, a costi più alti del necessario e in un clima confusionario, conflittuale e contraddittorio fatto apposta per annullare gli effetti potenzialmente benefici della rettifica. Succede da oltre due anni. È successo anche ieri. Dopo il via libera dell'Eurogruppo al salvataggio delle banche spagnole, c'è stato il crollo verticale delle Borse europee, gli spread sono andati alle stelle, gli investitori in fuga dall'euro. Perché?

Da tempo si dovrebbe aver capito che il problema non è la Grecia, non sono Irlanda e Portogallo e neanche oggi la Spagna o domani l'Italia. Il problema è l'Europa, la sua tenuta, la sua sempre più scarsa credibilità. Certo, ciascuno dei Paesi in difficoltà ha un ruolo, un peso e una parte di responsabilità nella crisi. Che però appaiono sempre più marginali nella diffusione del contagio.

«Il pesce puzza dalla testa» recita un antico proverbio. Ogni giorno di più sembra attagliarsi fin troppo bene alla storia di una moneta unica che in 10 anni di vita ha dovuto misurarsi con gli stravolgimenti provocati dalla globalizzazione ma ciò nonostante si è mantenuta identica a se stessa: alla fotocopia del marco tedesco. Tanta rigidità. Pochissima flessibilità, che è invece la regola aurea dell'economia globale. Condite con le crescenti diffidenze e acrimonie intra-europee. Dopo i greci, ora sono gli spagnoli a scendere in massa nelle piazze per manifestare una collera incontenibile contro il rigore cieco che li colpisce insieme ai morsi di una recessione che durerà anche nel 2013, a una disoccupazione che sfiora il 25% della forza lavoro. Da tempo i mercati dicono che il rigore senza crescita non è risolutivo né a lungo sostenibile. Ma Angela Merkel, che vuole vincere le elezioni nel settembre 2013, in questo caso li ignora e tira dritto per il suo

dogma, che piace al suo partito, ai suoi elettori e al suo Paese.

Da tempo si è appurata l'urgente necessità di rompere il circolo vizioso che avvita la crisi del debito sovrano su quella finanziaria ma quando finalmente, complice proprio l'emergenza spagnola, una soluzione ragionevole sembrava a portata di mano che cosa fa Berlino? La Corte di Karlsruhe decide di rimandare al 12 settembre la sentenza sulla compatibilità o meno del meccanismo permanente salva-Stati (Esm) con la Costituzione tedesca. Peccato che l'Esm, che doveva essere una delle chiavi di volta della futura unione bancaria, dovesse diventare operativo il 9 luglio. Peccato anche che si parli di sorveglianza bancaria unica nelle mani della Bce, di un fondo comune di risoluzione e di una garanzia europea sui depositi quando la mutualizzazione dei rischi di qualunque tipo resta un tabù culturale finora irrimovibile.

E si potrebbe andare avanti a lungo ricordando come la metodica assenza di solidarietà o i tardivi interventi pasticciati e pessimamente comunicati ai mercati stiano nei fatti spaccando l'euro in due: quello buono, il marco allargato, che finanzia il debito sui mercati quasi gratis, aumenta l'export grazie all'euro debole e brucia la competitività dei partner mediterranei costretti a pagare invece tassi proibitivi. E l'euro degli altri, dei reprobi del sud: da risanare se ci riescono. Senza disturbare i virtuosi contribuenti tedeschi (che per inciso risultano anche in cima alla classifica Ue per depositi detenuti in Lussemburgo, terra di segreto bancario di ferro). Ma perché nessuno spiega loro che il grosso dei loro aiuti ai Paesi in crisi non sono prestiti ma garanzie, che sarebbero costretti a pagare soltanto qualora l'euro saltasse e non se i beneficiari resteranno ligi ai propri impegni di risanamento? E perché nessuno ricorda loro che l'Europa ha dato solidarietà alla Germania nell'immediato dopoguerra tra l'altro abbuonandone i debiti e poi ha pagato con la recessione la riunificazione tedesca?

Non si può continuare a giocare con l'euro con le carte truccate e pretendere che siano i Paesi mediterranei a pagarne lo scotto in nome di una sorta di punizione divina per i loro peccati e di un ottuso egoismo nazionale. Prima o poi i mercati vorranno vedere il bluff. Ormai più prima che poi. E saranno dolori per tutti. Anche per l'algida Germania.

I dogmi di Berlino